



PAROLE-MALE-DETTE

Contributi per il contrasto agli stereotipi di genere
- Antologia femminile -

Nunzia Augeri - Laura Baldelli - Danila Baldo - Alessia Belli - Maria Laura Belloni - Pamela Lucia Canistro
Paola Ciarlantini - Erica Cupelli - Silvia Garambois - Teresa Cinque - Simona Guerra - Donatella Linguiti - Greta Mancini
Claudia Mattogno - Paola Nicolini - Bianca Maria Orciani - Donatella Pagliacci - Monica Prencipe - Graziella Priulla
Maura Silvagni - Norma Stramucci

a cura di
Marina Turchetti

PAROLE-MALE-DETTE

Contributi per il contrasto agli stereotipi di genere

- Antologia femminile -

**Nunzia Augeri - Laura Baldelli - Danila Baldo - Alessia Belli - Maria Laura Belloni
Pamela Lucia Canistro - Paola Ciarlantini - Erica Cupelli - Silvia Garambois - Teresa Cinque
Simona Guerra - Donatella Linguiti - Greta Mancini - Claudia Mattogno - Paola Nicolini
Bianca Maria Orciani - Donatella Pagliacci - Monica Prencipe - Graziella Priulla
Maura Silvagni - Norma Stramucci**

**a cura di
Marina Turchetti**



INDICE

- 7 Presentazione** DINO LATINI Presidente del Consiglio regionale delle Marche
- 8 Introduzione** MARINA TURCHETTI Presidente Reti Culturali
- 11 Discorso pubblico sulla violenza**
SILVIA GARAMBOIS Giornalista, Presidente dell'associazione di giornaliste GiULiA
- 20 I social non sono un paese per donne**
GRAZIELLA PRIULLA già Docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi - Università di Catania
- 25 Ridere per sopravvivere**
TERESA CINQUE Autrice, monologhista, attivista per i diritti delle donne
- 31 Repubblicane, comuniste, antifasciste, anarchiche o "di facili costumi":
le sorvegliate politiche nelle carte dell'Archivio di Stato di Ancona**
MARIA LAURA BELLONI Dottoressa in ricerca storica e risorse della memoria
- 45 Fotografia nelle Marche tra '800 e '900: e le donne?
Una storia ancora da raccontare**
SIMONA GUERRA Storica della fotografia
- 58 Migranti: parliamo di donne**
DONATELLA LINGUITI Presidente AMAD (Associazione Multietnica Antirazzista Donne)
- 68 Se mi lasci ti uccido**
NORMA STRAMUCCI Scrittrice
con PAOLA NICOLINI Docente di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione - Università di Macerata
- 77 La Resistenza in Europa – la presenza delle donne**
NUNZIA AUGERI Saggista e Traduttrice
- 92 Il '600 delle donne: tra corti, conventi e palcoscenici**
LAURA BALDELLI Insegnante
- 101 Artiste nel Seicento: tra corti, monasteri...e palcoscenici. Le musiciste**
PAOLA CIARLANTINI Compositrice, Musicologa, Docente di Poesia per Musica e Drammaturgia musicale
Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna
- 113 Prospettive eco-femministe:
oltre il sistema patriarcale, riconoscimento della dignità umana**
DONATELLA PAGLIACCI Professoressa associata di Filosofia Morale - Università di Macerata
- 121 Storie di ordinaria pandemia e di come si può diventare indigeni/e**
ALESSIA BELLI Dottorato di ricerca in Filosofia (Università di Pisa)
- 130 Di donne e altri mostri: la natura come luogo comune**
GRETA MANCINI Docente a contratto di Filosofia morale istituzionale
e di Antropologia filosofica presso l'Università di Macerata

138 Donne di Pace oggi

ERICA CUPELLI Vicepresidente Università della Pace

144 L'abitare, nella vita delle donne

PAMELA CANISTRO Presidente circolo Legambiente Fano (PU)

152 La forza delle donne nella società marinara

MAURA SILVAGNI Studiosa e divulgatrice di antropologia marinara,
responsabile didattica Museo della Marineria "W. Patrignani" di Pesaro

165 Tecniche sapienti

CLAUDIA MATTOGNO Architetta e docente di Urbanistica, Minerva Lab, Sapienza Università di Roma

167 Pioniere dell'Architettura tra Roma e Le Marche

MONICA PRENCIPE Architetta

**180 Violenza economica e discriminazioni sul lavoro:
il peso degli stereotipi di genere**

BIANCA MARIA ORCIANI Consigliera di Parità Effettiva - Provincia Ancona

191 Azioni e politiche di genere:

**l'impegno dell'associazione Toponomastica femminile
nella valorizzazione delle donne
e la collaborazione con Reti culturali**

DANILA BALDO Vicepresidente di Toponomastica femminile e redattrice di Vitaminevaganti

"Se mi lasci ti uccido" ovvero dell'incapacità di elaborare le relazioni affettive da parte del mondo maschile

Norma Stramucci e Paola Nicolini dialogano sul libro dell'Autrice

Premessa

La cultura delle pari opportunità, nonostante i progressi, è ben lungi dall'essere realizzata. Numerosi sono ancora i sintomi dello squilibrio di genere i cui indizi sono evidenti anche dall'utilizzo del linguaggio, con la consuetudine del maschile "inclusivo" ovvero "non marcato" che induce ad avere stereotipi, a rivolgersi con il maschile anche, ad esempio, a una platea esclusivamente femminile. Se pensiamo a una bambina che vive immersa in questo tipo di comunicazione possiamo chiederci quale influenza ne potrà subire. Con troppa leggerezza, come fosse un fatto generato da natura, continuiamo a farne uso, non comprendendo di oscurare la presenza del femminile nella rappresentazione della realtà e nella realtà stessa, costruendo in tal modo la sensibilità di bambine che crescono con l'idea di essere invisibili e di non contare.

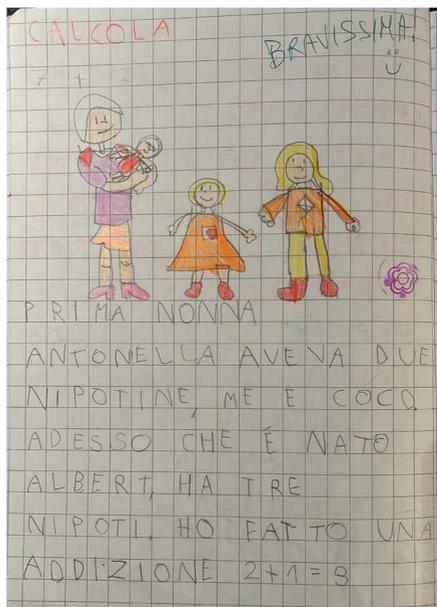
A riprova di ciò, Norma Stramucci riferisce di sua nipote che a sei anni, per illustrare un disegno che rappresentava lei, sua sorella e un cuginetto, ha dovuto scrivere "tre nipoti": «Non è giusto! Io non sono un maschio!», si è ribellata con veemenza la piccola.

C'è comunque chi lodevolmente prova a reagire, a imprimere anche nel linguaggio un nuovo comportamento, magari con precise scelte tipografiche relative al rispetto del genere, e dunque: la preside, la segretaria, la sindaca, la medica, l'ingegnera... per le quali è corretto abolire il suffisso in -essa, per cui dovremo abituarci a dire e scrivere: la professoressa, la poetessa, la dottoressa... E non si tratta di sottigliezze, dal momento che anche la lingua contribuisce al rispetto di sé, fondamentale per non sentirsi inferiori e soprattutto non diventare mai vittime.



Andrebbe operata anche una profonda revisione delle immagini che i libri di testo propongono ai bambini e alle bambine che non fanno altro che perpetuare stereotipi di genere.

Femminicidio è un neologismo, ma il computer ancora, qualche volta, sottolinea il lemma, come fosse sbagliato, come contenesse un errore ortografico, come non esistesse. Purtroppo invece si tratta di una cruda realtà, tanto che risultano essere 58 le vittime di femminicidio nel 2022, e scorrendo la lista che ne contiene i nomi¹ si osserva che non c'è luogo in Italia che possa dichiararsi estraneo al fenomeno, che si manifesta con una dinamica



ben precisa: un uomo, con il quale generalmente si è avuta una relazione affettiva spesso conclusa, è indotto a una reazione aggressiva violenta. È come se per eliminare la propria sofferenza l'uomo si accanisce contro la donna a cui attribuisce la causa della sofferenza, non riuscendo a comporre una sua propria elaborazione del dolore.

In realtà la questione va affrontata in ottica multifattoriale, perché non sono solo questi di certo gli elementi culturali e sociali che sono alla base della questione della violenza sulle donne. Prima ancora del femminicidio sono molte le situazioni in cui, pur senza rimetterci la vita, le donne vengono "uccise dentro" dallo stupro, dai maltrattamenti, dalla soggezione economica, dalla limitazione della propria autonomia, dalla ancora oggi difficile conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa, dai pregiudizi fondati sull'idea che per essere effettivamente realizzata la donna debba essere necessariamente anche madre. Senza contare la trasmissione ancor oggi di un modello patriarcale, basato sul possesso delle donne come fossero oggetti invece che soggetti. Sono molteplici le questioni e il libro di Norma Stramucci, *Se mi lasci ti uccido*, Abelbook 2012, ristampa Abelpaper 2019, è un valido spunto per parlarne.

1. cfr. <https://femminicidioitalia.info/Lista/2022>

Norma Stramucci
SE MI LASCI TI UCCIDO



Abel Paper

Se mi lasci ti uccido

Le storie presenti nel volume sono tre: di Cristina, di Eva e di Simona, frutto di invenzione ma assolutamente verosimili.

CRISTINA: l'incipit

Il suo cuore è un carbone vivo gettato in una secchia d'acqua. «Mamma. Ti devo dire una cosa». Cristina sussurra mentre le lacrime che le rigano il viso non commuovono Rosalba. Anche se sono le lacrime di un agnello, di una tortora, sono per la madre solo acqua che scorre, e a lei non riguarda ciò che si muove, ciò che il tempo cambia.

«Che c'è? Che hai combinato?». E non c'è nemmeno interrogazione nei suoi occhi, come se nulla della figlia le importasse. Cristina si volta, si getta riversa sul divano e con la bocca che quasi ne tocca il rivestimento ruvido, con la testa tra le mani, e testa di colomba sotto l'ala: «Sono incinta» dice...

Cristina è una diciottenne nell'anno in cui muore Lady Diana ed è praticamente violentata dal ragazzo con cui ha accettato di uscire, mentre dall'autoradio Elton John canta *Candle in the wind*. Purtroppo rimane incinta e la madre, Rosalba, dura come acciaio, non le offre alternative tranne quella del matrimonio riparatore, quasi grata a lui, Franco, meccanico di professione, che sposi la figlia nonostante la gravidanza. Svanisce il sogno di Cristina di poter frequentare, insieme alle sue amiche Marta e Giulia, la Facoltà di Economia e Commercio, con lo scopo di aprire in futuro uno studio commerciale tutto loro. Le prime botte di Franco arrivano proprio quando Cristina gli parla dell'università. Il marito la allontana dalle amiche, la tiene nelle ristrettezze economiche, nonostante lei abbia un proprio impiego e, addirittura, la loro abitazione, comprata con i soldi che il padre morendo le aveva lasciato, Franco l'ha intestata tutta a suo nome, con il consenso di Rosalba. Dopo il primo bambino nasce subito Lisetta, e Cristina, nonostante il fastidio che le procura, inizia ad assumere la pillola anticoncezionale perché Franco non farebbe mai lo sforzo nemmeno di infilare un preservativo. La vita sessuale è per lei un inferno e l'unico sollievo sono i suoi bambini che ama oltre misura e per i quali sopporta tutto. È quando però Franco picchia Lisetta che reagisce. Può tollerare ogni sfregio su di lei, ma non che il marito faccia del male ai piccoli. Si rivolge alle amiche di un tempo, Marta e Giulia che, da vere amiche, la aiutano e le offrono tutto il sostegno, materiale e psicologico, che le occorre. Cristina non è però soddisfatta delle parole dell'avvocato che non la garantiscono come avrebbe voluto, visto che lei non ha mai denunciato il marito per maltrattamenti, mai si è recata in Pronto Soccorso, né possiede nulla di ciò che sarebbe suo. Studia così una provocazione tale che Franco effettivamente finisce in carcere ma lei in ospedale, e perde un occhio. È in questa circostanza che qualcosa inizia a cambiare nel cuore di Rosalba. Una volta dimessa inizia un periodo di serenità, interrotta con l'uscita di prigione di Franco che comincia ad assillarla con fiori e biglietti sdolcinati, dichiarandosi pentito e implorando, alla fine, dopo i tanti rifiuti e silenzi di lei, almeno l'ultima volta... Ma quando Cristina apre la porta, l'uomo che si trova davanti, non solo non è assolutamente pentito, ma è anzi ancora più violento che in passato e sta per uccidere Cristina. Lo sta facendo. Ma interviene Rosalba.

EVA: l'incipit

A letto non è mai stato un gran che. Ne è consapevole. In compenso non le ha mai fatto mancare nulla. Una vita di serie A le ha offerto. E lei ci si è subito adattata, come un pescetto che nasce nell'acquario, in un attimo si srotola

e subito nuota nell'acqua.

In quella trattoria, modesta per le sue abitudini, si era fermato per caso, per destino anzi. E lei, la figlia dei proprietari, ne era l'unica cameriera, anche un po' sgarbata. Lo sarebbe stata per sempre cameriera, se non fosse tornato. Una, due, venti volte prima di dirle: «Eva ti sposo, vuoi?». E sempre era il pellegrino che raggiunge il ricovero dell'eremita, assetato.

Eva si era ben accorta della cilindrata della sua auto, del taglio degli abiti, della marca del suo orologio.

«Sei ricco?».

«Sì».

Eva è una bella e giovane cameriera destinata senz'altro a sposare uno dei ragazzi del paese, magari il macellaio. Invece incontra lui, il ricco industriale che ne fa la sua principessa. Non le farebbe mai del male, ne è troppo innamorato; solo le ha chiesto di non avere mai figli non tanto perché Matteo è down, quanto perché la prima moglie è morta dandolo alla luce. Si scandalizza leggendo nei quotidiani dei gesti inconsulti di uomini che uccidono le proprie mogli, compagne, fidanzate, si domanda cosa mai possa trasformare un uomo in una bestia. Ma si scandalizza anche della disonestà, non ha mai evaso le tasse, neanche quando sarebbe stato facile farlo. Eva si è subito adattata alla vita di lusso, agli abiti costosi e alle vacanze esclusive e, con altrettanta naturalezza si è affezionata a Matteo che, fino alle Scuole medie, ha avuto problemi non gravi; poi in prima superiore, al Professionale, le cose si sono complicate ed Eva ha iniziato a frequentare sempre più assiduamente Amelia, l'insegnante di sostegno, fino a diventarne amica e a lasciarsi convincere a prendere il diploma da privatista, con il suo aiuto. Al marito dà fastidio la presenza di questa donna in casa che gli ruba il tempo di Eva, ne è geloso. Sullo sfondo, le condizioni di salute del padre, malato di Alzheimer. È al lavoro e ha mal di testa, non gli capita mai ma ha proprio voglia di tornare a casa, di godere della compagnia di Eva. Basterà questo per farlo stare meglio. In salone Matteo è solo e sta giocando con la Wii. Dov'è Eva? Sale lentamente le scale e sente qualcosa provenire dalla sua camera da letto. Che stia male, Eva, per essere in camera a quell'ora del pomeriggio? Poi sente riso sommesso, gridolini e in un attimo ha dei sospetti atroci. Apre la porta e non vede Eva e un altro uomo ma Eva e Amelia, nude, avvinghiate. È immobilizzato. Un teatrino tutto il suo matrimonio. Amelia intanto è scappata ed Eva è scesa. L'automa che è diventato la guarda e la odia. La prende per il collo e stringe, stringe. Ma interviene Matteo.

SIMONA: l'incipit

Simona colleziona case. Una mensola lunga quanto la parete le accoglie. In ceramica, in gesso. Cristallo. Legno. Argento. Non tutte sono belle. Non tutte meriterebbero la sua attenzione. Specialmente quelle non acquistate da lei, regalatele da qualcuno a conoscenza della sua mania. Gli stili cozzano gli uni con gli altri. Le dimensioni anche variano. Le sue preferite sono le più piccole. A Gianni, suo marito, sono assolutamente indifferenti ma l'ha sempre assecondata, aiutandola nella ricerca della "casa", ogniqualvolta, e spesso è successo, hanno viaggiato. Le case vengono dunque dalle parti più disparate del mondo, ma non necessariamente lontane. Purché siano "case" Simona le accoglie nella sua mensola. Anzi, presto ne occorrerà una seconda. Sono quasi duecento, le sue case.

Simona è un'oncologa dell'ospedale "Torrette" di Ancona e il marito è un quotato pediatra. Si amano dai tempi dell'università e il loro è un matrimonio felice nonostante il lavoro di lei la porti a contatto con tanto dolore. Hanno una bambina di sei anni e i problemi iniziano proprio quando va in prima elementare. Simona, come pure i nonni, si è accorta dell'inappetenza della piccola, della sua apatia. Ma chi meglio del padre può giudicare del suo stato di salute? E secondo Gianni la bambina sta benissimo e non occorre preoccuparsi di nulla. Simona non è convinta perché le condizioni di Susanna peggiorano e, a insaputa del marito, fissa un appuntamento con uno psichiatra infantile, che incontra immediatamente dopo un colloquio con la maestra che l'ha mandata a chiamare per mostrarle un disegno "rivelatore" della piccola. Simona ha già compreso quello che lo psichiatra non ha difficoltà a rilevare da quei segni e dai sintomi. Non torna neanche a casa. Vanno a rifugiarsi dai suoi genitori e a Gianni, al telefono, grida contro tutto il suo disprezzo. Lì Gianni la raggiunge. "Se mi lasci..." Ma interviene il padre di Simona.

È chiaro che ciò che in primo luogo distingue le tre storie è la **situazione economica**: più si è economicamente dipendenti dall'uomo più è difficile liberarsi da una relazione opprimente e potenzialmente pericolosa. Più, soprattutto, si è vittima non soltanto dell'altrui violenza ma anche della propria fragilità. È Simona infatti, che in autonomia, si rivolge a uno specialista. Cristina subisce, deve attendere che il marito picchi non lei ma la bambina, per trovare la forza di reagire. Ma non si rivolge alle **istituzioni**, si rivolge alle sue vecchie amiche. È comunque un passo, è comunque una significativa richiesta di aiuto e l'amicizia può assolvere a questo compito, soprattutto in assenza del sostegno della famiglia d'origine, sostegno sul quale anche Cristina non poteva fare affidamento. Le istituzio-

ni hanno un ruolo nella storia di Simona poiché è proprio la maestra che intuisce il dramma della piccola e avverte immediatamente la madre.

LA SPOSA LUMACA: prologo

Un'orda di lucciole maschio assale mille lumache. La luce fredda, là dove la cuticola è sottile e trasparente, nella porzione inferiore dell'addome, lampeggia, avviticchiata al guscio delle prede.

Le lumache, prive di scheletro, carne tenera, hanno ritirato nel guscio le antenne che portano gli occhi, i tentacoli organi di senso. La bava d'argento luccica, sotto i piedi dei predatori.

Una lumaca scivola appena con il capo fuori dal guscio, e prende la parola.

Gli uomini di queste tre storie non sono sicuramente dei nobili esempi del genere maschile ma, a riscattarlo, a riscattare soprattutto il sentimento dell'amore, è presente nel libro una quarta storia in forma di favola: **La sposa lumaca**, dove sì, l'uomo eroe, paladino d'amore, è presente: le lucciole intendono catturare le lumache per mangiarle e la lucciola che deve cucinarle elenca le varie ricette. Le lumache sono terrorizzate e invocano la luna perché le aiuti, ma la luna nulla può. Quando il destino delle lumache sembra ormai segnato, una delle lucciole, la più anziana, dice alle altre di essersi invaghito della bava d'argento della sua lumaca, e che dunque non la mangerà ma la sposerà. A quelle parole tutte le lucciole guardano meglio le lumache catturate e decidono all'istante: "Fusi il loro argento e la nostra luce d'oro, da noi nascerà la stirpe perfetta". La luna è chiamata a celebrare le nozze ma dopo un anno nessun figlio è nato e la lucciola culinaria dichiara una sciocchezza la faccenda del matrimonio. Che siano finalmente cucinate, dichiara. Fuggono le lumache atterrite. Tutte, meno la sposa della più anziana: "Mia cara siamo soli. E soli vivremo. Lo scempio ti addolora. Il mio amore ti consola".

Conclusione

La giornata della violenza sulle donne è ogni anno ricordata, ma il numero dei femminicidi purtroppo tende a non diminuire. Evidentemente non è sufficiente, per contrastare il fenomeno, inondare un giorno all'anno i social e i media con messaggi, discorsi e begli articoli. E inoltre, perché non iniziamo a chiamarla senza eliminare elegantemente il sottinteso? È la violenza DEGLI UOMINI sulle donne quella di cui stiamo parlando. Di uomini che vanno educati fin da piccoli a essere persone, così come le donne, a comprendere il proprio mondo interno e a saper distinguere le

proprie emozioni per poter mettere in campo la capacità di autoregolazione, nel momento in cui la rabbia, la gelosia, la delusione, l'invidia prendono forma e diventano energia psichica che chiede di essere scaricata. Semi di un futuro migliore ci sono, nella realtà attuale, perché il mondo emotivo, a lungo lasciato fuori dall'attenzione delle istituzioni educative perché ritenuto ininfluenza, irrazionale, inafferrabile, sta invece sempre più guadagnando terreno, facendo fiorire numerose progettazioni che partono dalla prima infanzia, quando il cervello ancora plastico dei bambini e delle bambine è in grado di tenere insieme il sentire e il pensare, l'emozione e la capacità di ragionamento, il sentimento e la riflessione.

Paola Nicolini Docente di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione all'Università di Macerata. Ha esperienza in campo clinico come psicologa e psicoterapeuta. Ha scritto diversi libri ed è autrice di articoli su riviste specialistiche, sia a livello nazionale sia internazionale

Norma Stramucci è nata a Recanati, dove vive e ha svolto la sua professione di insegnante di Letteratura e Storia. E' maturata alla scrittura, soprattutto poetica, con la guida di Franco Scataglini. Oltre a numerosi articoli e recensioni ha pubblicato: *L'oro unto*, *Tracce 1995* con Nota di Massimo Raffaeli; *Erica*, Manni 2000, con Introduzione di Romano Luperini; *Del celeste confine*, Manni 2003, con Postfazione di Mario Luzi; *Il cielo leggero*, Azimut 2008, con Nota di Massimo Raffaeli; *Lettera da una professoressa*, Manni 2009, con Prefazione di Maurizio Viroli; *Se mi lasci ti uccido*, Abelbooks 2012; *Da Calligrammes. Poèmes de la paix et de la guerre - 1913/1916*, Arcipelago Itaca 2016, e infine *Soli 3 + (quell'altro)*, Arcipelago Itaca 2019, il suo libro del dolore, dal momento che ha per tema la prematura morte del suo primo figlio.

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXVIII - n. 388 maggio 2023
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 180 4

Direttore
Dino Latini

Comitato di direzione
Gianluca Pasqui, Andrea Biancani,
Pierpaolo Borroni, Micaela Vitri

Direttore Responsabile
Giancarlo Galeazzi

Comitato per l'editoria
Micaela Vitri, Alberta Ciarmatori, Paola Sturba

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona
Tel. 071 2298381

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche

